

INVADENZA I DIRITTI DELLA CHIESA E LE RAGIONI DEI LAICI

MASSIMO TEODORI

Prima è stata la rivalutazione dei briganti antirisorgimentali e l'esaltazione di Pio IX, poi lo stop alla ricerca sugli embrioni e la diffida agli immigrati islamici, quindi la contestazione del ministro Veronesi, infine l'ironia sul XX settembre. Negli ultimi tempi, in crescendo, personalità e settori del mondo cattolico hanno accentuato l'interventismo sulle grandi questioni nazionali con toni che non è esagerato definire fondamentalisti sì da far parlare di una ricomparsa del clericalismo.

In quest'inatteso clima conflittuale tra cattolici e laici è dunque opportuno aprire una discussione senza pregiudizi su quanta parte di ragione abbiano i primi nel rivendicare la libertà di opinione religiosa, e quanta i secondi nel denunciare l'intrusione della Chiesa nella sovranità dello Stato. Discussione che va condotta con ragionevolezza analizzando i diversi aspetti della questione senza indulgere alla foga delle fedi e alle rivendicazioni storiche che non aiutano a comprendere la realtà d'oggi.

Da laico e liberale rispetto le opinioni che esponenti del mondo cattolico manifestano sulle grandi controversie con l'intento di impartire direttive al popolo dei credenti. La Chiesa ha non solo il diritto ma il dovere di promuovere campagne di indottrinamento per i fedeli e di evangelizzazione della società. Non sono in discussione né la beatificazione di Pio IX né la salvezza univoca decretata dal cardinale Ratzinger. Ricordare e precisare i precetti per i cattolici anche nella vita mondana è legittimo apostolato da garantire fino a quando rimane sul terreno religioso ed è diretto a influenzare le coscienze dei credenti.

Di tutt'altro segno è invece la pretesa di alcuni settori anche ufficiali del mondo cattolico di dettare leggi valide per tutti, di delegittimare l'autorità pubblica quando non si adegua ai precetti religiosi e di esercitare pressioni sullo Stato perché conformi il diritto alla sua morale. Che ci si sia trovati in questa stagione di fronte a una vera e propria invadenza della Chiesa ai danni dello Stato, non è tanto l'impressione di un laico quanto la constatazione della realtà. Basterà ricordare l'offensiva per vietare la ricerca sugli embrioni, bloccando così non solo le aspirazioni della comunità scientifica ma anche ogni civile discussione sui costi e benefici per l'intera società. E quando il ministro Veronesi ha nominato un comitato di saggi per (...)

(...) dirimere la materia, la contestazione del cardinale Ruini ha rafforzato ancor più l'indebita pressione politica. E non diverso è il caso del cardinale Biffi il quale, ben al di là delle preoccupazioni pastorali, ha preteso di dire quel che è bene e quel che è male per il governo e lo Stato italiani, di dettare le regole per l'immigrazione sulla base della discriminante religiosa e di postulare la coincidenza tra identità nazionale e identità cattolica, in ciò avallato dal presidente della Conferenza episcopale che in ragione del suo ruolo ha messo in discussione la separazione tra Stato e Chiesa.

Sono ormai molti i casi di esponenti cattolici i cui pronunciamenti riguardano direttamente la politica. Si può capire la Chiesa, un tempo detentrica di un quasi monopolio in Italia, che si comporta oggi con quell'aggressività tipica delle minoranze. E si può anche presumere che molte esternazioni si collochino nella competizione in corso tra le diverse correnti per la successione al grande Papa carismatico. Ma la separazione tra Chiesa e Stato e la reciproca autonomia delle sfere religiosa e politica rimangono capisaldi irrinunciabili in un Paese che porta iscritto nella propria storia troppi aspri conflitti tra religione e politica per doverne risuscitare di nuovi.

La ragione vera del nuovo conflitto non sta tuttavia solo nelle interferenze degli esponenti cattolici, ma anche nei poco commendevoli comportamenti dei politici italiani, non solo postdemocristiani. La

gara aperta a sinistra come al centro e a destra a chi è più fedele interprete della Chiesa è qualcosa che distorce la stessa dialettica civile perché intreccia strumentalmente politica e religione. Quell'atteggiamento arcaico, al cui confronto l'unità politica dei cattolici nella vecchia Dc è vicenda laica, oltre a rinnegare le fondamenta su cui si è formato il nostro Stato, a me pare che avvili lo stesso messaggio cattolico che nella sua universalità non ha bisogno, a Roma come nel resto del mondo, di politici, magistrati e carabinieri per affermare il suo altissimo valore spirituale.

"
IL GIORNALE"
23 settembre 2000



[272 CLERICALI]
RAGIONI LAICI